

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
III COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI GUSTAVO SELVA

La seduta comincia alle 15.15.

(Le Commissioni approvano il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

**Audizione di rappresentanti
di Confindustria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, l'audizione di rappresentanti di Confindustria.

Sono presenti a questa audizione, in rappresentanza di Confindustria, il dottor Gian Marco Moratti, Vicepresidente per l'Europa, il dottor Daniel Kraus, direttore degli affari europei, il dottor Marco Felisati, dirigente degli affari europei, il dottor Zeno Tentella, della direzione lobby e attività di legislazione nonché responsabile dei rapporti parlamentari, la dottoressa Simona Finazzo, della direzione lobby e attività di legislazione, e la dottoressa Letizia Pizzi, dell'ufficio stampa.

Sono lieto di salutare il dottor Moratti e tutti i collaboratori che lo accompagnano. Siamo pronti ad ascoltare con

attenzione la relazione che ci esporrete, riservandoci la possibilità di formulare eventuali domande.

GIAN MARCO MORATTI, *Vicepresidente per l'Europa di Confindustria*. Sono sempre molto onorato — ed anche abbastanza emozionato, nonostante siano moltissimi anni che partecipo ad audizioni come questa — di trovarmi in queste meravigliose aule ed alla vostra presenza. Non so se quello che sto per esporvi sarà per voi interessante ma desidero trasmettervi quell'entusiasmo e quell'ottimismo che noi industriali siamo costretti ad avere e, riteniamo, abbiamo ragione di avere dinanzi alla costruzione di questa Europa. All'interno dell'UNICE, la confederazione che riunisce tutte le confederazioni degli industriali europei, c'è una grande concordia, in particolare tra industriali francesi, tedeschi, italiani e dei nuovi Stati membri, riguardo a certi principi, valori e metodologie. Siamo sempre concordi e abbiamo anche la fortuna di avere eletto come presidente il signor Jurgen Strube, persona di grandissimo valore da cui ci aspettiamo molto.

Il futuro dell'Europa, soprattutto oggi e in questo momento, è particolarmente nelle mani dell'Italia e, come indicano i lavori della Convenzione, passeranno molti anni prima che l'Italia abbia l'opportunità di ritornare alla guida della Unione europea, senza considerare la straordinaria coincidenza che anche il presidente della Commissione europea è italiano. Perdonatemi la digressione ma penso che sia noi, sia tutti voi vigileremo con tutta la nostra attenzione affinché tra questi due signori ci sia il massimo della concordia e il massimo della italianità. Abbiamo una occasione unica di dimostrare quanto valga questo straordinario paese. Pochi

sono gli Stati al mondo che abbiano avuto una civiltà. Noi siamo l'unico paese al mondo che possa vantare due grandi civiltà, quelle romana e quella rinascimentale. Perciò, dovremo portare avanti con forza il nostro sapere anche perché — perdonate la mia stolta convinzione — il popolo italiano è uno dei popoli più intelligenti che esista sulla terra. Forse, manchiamo soltanto di coesione sociale.

La correlazione tra il semestre di presidenza italiana ed il futuro dell'Europa si basa sulla corrispondenza tra le priorità della presidenza e le esigenze di lungo periodo della nuova Europa allargata. Le priorità individuate dalla presidenza corrispondono al futuro dell'Europa e sono costituite dalla Costituzione europea, dalla competitività, dall'allargamento, dalle relazioni internazionali e dalla sicurezza. Questa evenienza non è stata determinata a tavolino ma dalla storia e dalla congiuntura internazionale.

Questo enorme compito non può che migliorarci, non può che creare maggiore coesione al nostro interno. Infatti, l'Italia sta imparando sempre più — lo constatiamo ogni giorno e questo determina il nostro ottimismo — a «fare squadra», a definire un modello di sistema paese efficace, che le permetta di fare valere i propri interessi presso la Unione europea, tutelando, allo stesso tempo, l'interesse comune e l'interesse europeo. Questa è la convinzione che nutriamo noi industriali e l'associazione che ci rappresenta, la Confindustria, e questo è lo spirito con cui affrontiamo i negoziati europei nelle nostre sedi, vale a dire nell'UNICE, nel Comitato economico e sociale, nei rapporti bilaterali con le organizzazioni europee e dei paesi aderenti e nei rapporti con gli organi e le istituzioni europee. L'Europa è, e resta, il nostro principale punto di riferimento. Non vediamo altro avvenire per le nostre nazioni se non inserite nel contesto di una Europa efficiente. È l'orizzonte entro cui collocare gli interessi del paese il cardine su cui impennare i processi di riforma strutturali necessari per alimentare la crescita competitiva.

Tuttavia, ribadiamo con forza che tale impegno non dovrà cessare il 31 dicembre 2003. L'errore più grave sarebbe credere che i nostri sforzi debbano essere orientati esclusivamente nella prospettiva dei prossimi cinque mesi di presidenza. Per troppo tempo, siamo stati assenti dall'Europa. Abbiamo lasciato che i francesi, i tedeschi ed altri si impossessassero delle istituzioni europee e abbiamo assistito alla grande crescita della potenza spagnola. Dobbiamo imporci in relazione al nostro valore, in quanto siamo il quinto paese più industrializzato del mondo, dotato di grandi tradizioni e dobbiamo avere maggiore importanza in Europa.

Lo slancio di questi mesi deve divenire il *modus operandi* quotidiano per definire l'interesse nazionale all'interno di quelli europei e farlo valere a Bruxelles. La presidenza italiana dovrà contribuire a rendere quella europea l'economia basata sulla conoscenza più dinamica del mondo, come stabilito tre anni fa. Certamente, siamo in ritardo e c'è molto scetticismo ma questo principio assolutamente non può essere abbandonato.

Le priorità del programma di presidenza sono da noi sono interamente condivise, ma non mi sarà possibile affrontarle tutte. Perciò, mi limiterò ad alcuni aspetti specifici, che interessano maggiormente noi industriali, al fine di approfondirli con brevi osservazioni, sperando che possano contribuire al dibattito che si svolge in questa prestigiosissima sede. Cerchiamo, in particolare, di delineare il futuro dell'Europa.

Innanzitutto, il modello costituzionale scaturirà dalle decisioni della Conferenza intergovernativa. Perdonatemi l'ottimismo, ma la Convenzione ha svolto un eccellente lavoro e la Confindustria non è tra coloro che ritengono l'esito finale dei suoi lavori come il risultato di un mero compromesso. Giuliano Amato ha perfettamente ragione quando afferma: avrei voluto sposare una donna e mi sono ritrovato un uomo, volevo una Costituzione e mi sono ritrovato un trattato! Tuttavia, considerate le difficoltà dell'Europa, si è fatto molto. Ne riconosciamo i limiti, dovuti al com-

plesso negoziato intergovernativo ed interistituzionale, ma siamo propensi ad affrontare il problema con ottimismo. Dobbiamo lavorare per restituire a chi opera in Europa quel senso di ottimismo e di fiducia che un grande continente come il nostro deve avere. Non dimentichiamo che siamo il più grande mercato economico mondiale.

L'Unione europea è una realtà già da mezzo secolo. Il processo di integrazione non si è mai realmente interrotto, né si è mai abbandonata la visione dei padri fondatori. Ogni cittadino europeo deve apprezzare e rispettare quel legame che gli ha assicurato la pace, la prosperità e la crescita dal 1957 ad oggi, dopo il pessimo esempio dato al mondo nei primi cinquant'anni del secolo scorso. La tecnologia, la demografia, la politica, le relazioni internazionali e la globalizzazione sono aspetti della medesima realtà, che è l'evoluzione del modello di sviluppo occidentale nel quale operiamo e nel quale vivranno e lavoreranno i nostri figli. Questa non è una religione, è una metodologia che, mi sembra, tutti i paesi del mondo o, almeno, quelli che ci conoscono meglio, cercano di imitare. È a questo proposito che vorrei esprimere il mio sentito rammarico per la scarsa attenzione dedicata dagli organi di informazione di tutta Europa ai temi fondamentali per il nostro futuro. Da una indagine svolta da un importante quotidiano europeo, è scaturito che gli americani conoscono le istituzioni europee meglio degli stessi europei. Questo è molto grave perché significa che non siamo riusciti a trasmettere nel modo corretto l'importanza dell'unificazione europea. La responsabilità non è nostra ma di chi gestisce i *media*. Attribuiamo una enorme importanza alla cronaca nera e non ne attribuiamo al nostro presente, al nostro avvenire, al nostro benessere e alla nostra civiltà.

I giovani sono intrinsecamente europei ed il loro futuro è l'Europa. Sono nato nel 1936 e, allora, viaggiare era abbastanza difficile. Da ragazzo, mi recai per la prima volta in Inghilterra con la mia *Topolino* e ci impiegai due giorni di tempo. Oggi,

osservo i giovani, compresi i miei figli, viaggiare per l'Europa come se fosse casa loro. Non voglio portare, come esempio, persone che abbiano studiato, che abbiano una posizione e tutte le possibilità. Ricordo il caso del figlio di un mio carissimo amico il quale, volendo intraprendere la professione di cuoco, si è recato in Germania, anche perché innamorato di una ragazza, e si è ambientato come a casa propria. Si sposerà e continuerà a viverci. Sapete benissimo, invece, come eravamo trattati, noi italiani, quando ci recavamo all'estero: eravamo immigrati. Ricordo, in Svizzera, i cartelli su cui era scritto: proibito agli italiani entrare in questo bar. Adesso è cambiato tutto, c'è una civiltà diversa, una diversa integrazione e, per i nostri giovani, ci sono opportunità che, un tempo, neppure sognavamo. Dobbiamo integrarle con forza.

Il futuro appartiene, soprattutto, a chi si batte per una Europa più competitiva, in cui crescita, sviluppo economico e benessere sociale siano i veri pilastri della società europea. Naturalmente, parlando da industriale, tralascio quei valori di carattere spirituale che ritengo siano più importanti ma che non sono da ricordare in una sede nella quale rappresento la Confindustria. La futura Costituzione europea dovrà velocizzare e rendere più efficaci ed efficienti i processi decisionali, dovrà assicurare un *corpus* di norme primarie compatto, affinché le imprese possano sentirsi tutelate ed incoraggiate ad investire, anziché frenate ed ostacolate da una burocrazia che temiamo possa diventare ossessiva: 26 mila burocrati, quasi tutti belgi (bravissime persone, ma pur sempre burocrati) sono troppi e rischiano di soffocarci. La Conferenza intergovernativa dovrà valorizzare e potenziare la sussidiarietà, lasciando alle istituzioni nazionali, regionali e alle parti sociali la capacità di intervenire, regolamentando processi vitali per la crescita economica. Come europei, dobbiamo pretendere di essere cittadini e non sudditi. Inoltre, dovrà fornire un quadro efficiente di *governance* economica a livello europeo, assicurando che, al rispetto del patto di

stabilità e crescita, corrisponda un reale governo europeo dell'economia, che affianchi quello della politica monetaria già oggi operante, anche se con eccessi di monetarismo. Non sono un grande estimatore di quanto realizzato dalla Banca europea. Trovo che, mentre il signor Greenspan sta guardando molto all'economia, questi signori siano soprattutto monetaristi. Questo rapporto di cambio tra dollaro ed euro penalizza significativamente tutto il mondo produttivo.

Non spetta a Confindustria suggerire soluzioni per la complessa ingegneria istituzionale ma vogliamo ricordare che l'efficienza dei processi decisionali è un fattore di competitività globale in una nazione ed in una nazione-continente come in una impresa o in una famiglia. L'ingresso dei nuovi Stati membri comporta la necessità urgente di rivedere le regole, i meccanismi e le procedure. Dobbiamo perseguire con determinazione la semplificazione legislativa ed amministrativa, lo snellimento delle procedure e la graduale de-burocratizzazione delle istituzioni europee per renderle più rapide ed efficaci. Qualche anno fa abbiamo effettuato un primo intervento perché esistevano 60 mila pagine di leggi e normative; lo scorso anno erano giunte a 80 mila. Abbiamo organizzato una conferenza stampa assieme alla CBI inglese e in quella occasione ho affermato che 80 mila pagine erano eccessive. Successivamente, ci siamo recati a Bruxelles per incontrare i componenti della Commissione e abbiamo ottenuto risposte confortanti. Purtroppo, oggi, ad un anno esatto di distanza, queste pagine sono diventate 92 mila.

Nella giornata di ieri, abbiamo ricevuto in Italia Jurgen Strube, accompagnato dai presidenti delle confederazioni degli industriali francese e inglese. Insieme ad Antonio D'Amato, presidente della Confindustria, al direttore generale Parisi e al direttore degli affari europei, Daniel Kraus, abbiamo incontrato i ministri della competitività e si è svolta una discussione estremamente interessante. In serata, abbiamo incontrato il presidente Berlusconi che ci ha dedicato molto tempo e abbiamo

trovato una convergenza di vedute che, speriamo, saranno messe in pratica. Il presidente Strube, molto correttamente, ha sottolineato, sia con i ministri della competitività sia con il Presidente del Consiglio dei ministri, come l'Europa, in questo momento, rischi di essere una specie di Gulliver, legato da tanti piccoli nani attraverso fili di seta che le impediscono di muoversi. Questo è un pericolo enorme che tutti noi vediamo e al quale dobbiamo reagire al più presto possibile. Suggestirei una posizione pragmatica dell'Italia all'interno del nuovo quadro decisionale europeo.

La Convenzione non ha risolto il dilemma tra metodo comunitario e metodo intergovernativo, tuttavia ha raggiunto alcuni obiettivi importanti in quanto fornisce uno sfondo costituzionale che migliorerà l'efficienza delle istituzioni ed assicurerà una rappresentanza esterna unitaria che tutti speriamo funzioni, dopo il disastro causato dalla guerra in Iraq. L'Italia dovrà adottare una posizione pragmatica, a seconda delle politiche in esame.

Per il mercato interno, la politica commerciale, la politica regionale e la politica agricola sono valide se attuate con il metodo comunitario. Per le altre materie, soprattutto per difesa, sicurezza e coordinamento delle politiche, nella situazione attuale, il metodo intergovernativo assicura maggiore efficacia all'azione dell'Unione europea. In questo semestre, l'Italia deve rilanciare la competitività ed il processo di Lisbona.

Ricollegandomi a questo vorrei passare al tema che sta maggiormente a cuore ai rappresentanti dell'industria. L'Europa dovrà essere più competitiva perché, altrimenti, le nostre condizioni di vita rischiano di peggiorare. L'Italia è caratterizzata, soprattutto, dalla presenza di numerose piccole e medie imprese, che rappresentano la nostra forza e sono quelle che ci consentono flessibilità. L'imprenditore, specie quello di piccola e media dimensione, crede profondamente nella sua impresa che, spesso, ha creato dal nulla, affrontando innumerevoli rischi pur di farla divenire ogni giorno più grande,

più competitiva e più innovativa. Ora deve farla diventare internazionale. Come Confindustria, stiamo affrontando un notevole sforzo per trasmettere questa cultura ma abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti perché la piccola e media impresa sono un patrimonio insostituibile nel nostro paese. La competitività non è solo un attributo del sistema economico ma anche un indicatore del tipo di società in cui si vive. La competitività di un sistema indica se e fino a che punto quella in cui viviamo sia o meno una società aperta, moderna ed attuale. La competitività è la sfida dei nostri tempi e deve essere una delle principali caratteristiche del nostro continente. Oggi, l'Europa è in grave ritardo. Come sapete, all'articolo terzo del progetto di Convenzione vi era un riferimento al tema della competitività. Questo riferimento fu eliminato da un importante personaggio, dal punto di vista istituzionale, di nazionalità belga, che l'aveva confusa con la competizione, affermando che, più avanti nel testo, vi era un riferimento alla competizione. Si tratta di due cose completamente differenti. La competitività, per l'Europa, ha un valore vitale.

Come ho già ricordato, abbiamo bisogno di una maggiore semplificazione legislativa e normativa nonché di grandi infrastrutture, che non sono costituite soltanto dai trasporti. Abbiamo bisogno di investire di più e meglio nella ricerca, che costituisce parte integrante delle infrastrutture, e di aumentare la mobilità dei ricercatori, offrendo loro la possibilità di svolgere il loro lavoro con successo senza dovere emigrare negli Stati Uniti d'America. Ieri, ai ministri della competitività e al Presidente del Consiglio dei ministri abbiamo ricordato che noi non possiamo continuare ad istruire queste persone per poi assistere alla loro emigrazione verso gli Stati Uniti in quanto non offriamo loro alcuna opportunità di rendersi validi nel nostro continente.

Abbiamo bisogno di un ambiente più favorevole agli investimenti e di un sistema fiscale maggiormente armonizzato e meno oneroso. Abbiamo bisogno che l'Europa parli al mondo con una sola voce, che

gestisca unitariamente i flussi migratori. Non sarà facile ma è uno sforzo che dobbiamo compiere. Abbiamo bisogno di grandi riforme strutturali e di mercati del lavoro più flessibili: non possiamo continuare a ritenere che a cinquant'anni si è troppo anziani per lavorare. Le regole vigenti, oggi, nel mondo del lavoro, sono grosso modo quelle create all'inizio del secolo scorso ma, da allora, la vita media è aumentata di oltre vent'anni ed è assolutamente assurdo che una persona di 50, 55 o 57 anni possa andare in pensione. Non trovo sensato che, ad oggi, una persona trascorra trent'anni nello svolgimento di una attività lavorativa ed altri trent'anni a carico di qualcun altro, che altri non è se non i nostri figli.

Inoltre, abbiamo bisogno di innovare, per creare lavoro destinato alle generazioni successive. L'Europa ed il suo futuro hanno bisogno di tutto questo, non soltanto noi imprenditori. La cosiddetta strategia di Lisbona risale al marzo 2000. Ad oggi, quando un terzo del tempo a disposizione per il raggiungimento degli obiettivi è trascorso, è stato realizzato troppo poco. Se consideriamo i fattori di competitività comparati tra Unione europea e Stati Uniti, osserviamo come da questi ultimi siamo superati in tutti gli indicatori, con l'unica eccezione della protezione sociale. In particolare, siamo in un ritardo drammatico per quanto riguarda il mercato del lavoro, la liberalizzazione del settore energia e trasporti, i mercati finanziari e i moderni sistemi educativi. Per recuperare questo svantaggio, noi, come Confindustria, riponiamo grandissime aspettative nel nuovo Consiglio competitività, che vediamo come uno snodo per questo problema, raggruppando le competenze dei Consigli industria, ricerca e mercato interno. Il Consiglio competitività deve rilanciare il processo di Lisbona, facendo avanzare con determinazione la spesa per ricerca e sviluppo verso l'obiettivo del 3 per cento del PIL. In Italia essa è pari all'1,1 per cento, la media europea all'1,9 per cento mentre negli Stati Uniti è al 3,6 per cento. Per una economia della conoscenza sarà necessario aumentare gli

investimenti in risorse umane, di gran lunga più importanti di qualunque altra risorsa, adattare la formazione alle nuove tecnologie ed all'informatica, rendendola continua, e sviluppare la capacità d'inserimento professionale.

Passando a temi che ci stanno molto a cuore, e che riteniamo strategici, ricordo che il fattore fondamentale per la competitività sono le infrastrutture, la rottura dei monopoli, l'accesso all'uso delle reti e la privatizzazione della gestione dei servizi. I TEN (*Trans European Networks*) hanno una importanza cruciale per l'Europa, soprattutto per il nostro paese, che è isolato dall'arco alpino, di cui siamo tanto fieri, che ci ha sempre protetti ma che, in questo momento, rappresenta un ostacolo. Perché ciò avvenga, l'Italia, dovrà dotarsi di ulteriori collegamenti interni e ammodernare quelli esistenti. La realizzazione del cosiddetto piano Van Miert tende a superare i gravi ritardi e le inefficienze esistenti, costituite dagli scarsi investimenti da parte del settore privato, dal ridotto sostegno finanziario comunitario e da una debole cooperazione tra gli Stati membri. Come ricorderete, il cosiddetto piano Delors non progredì per questi tre motivi. Il gruppo Van Miert ha raccomandato di procedere alla realizzazione di 22 nuovi progetti, che si aggiungono ai 5 che facevano parte della lista definita dal Consiglio di Essen nel 1994. Per 18 nuove priorità, i lavori dovranno essere avviati prima del 2010 mentre, per le cinque preesistenti devono essere terminati entro lo stesso anno; alcuni lo saranno entro il 2007.

Rimangono quattro priorità su cui i Governi dei vari Stati membri non hanno ancora trovato un accordo. L'investimento per i nuovi progetti è di 235 miliardi di euro che fanno parte del totale di 600 miliardi stimato per il costo totale della rete. Lo scarso finanziamento da parte degli Stati membri (meno dell'1 per cento del PIL) e dell'Unione (20 miliardi di euro per il periodo 2000-2006) hanno condotto il gruppo ad invitare la BEI a creare un meccanismo di investimenti che permetta di erogare prestiti a lungo termine, vale a

dire 35 anni, destinati a coprire il 75 per cento dei costi, ossia 50 miliardi di euro per il periodo 2004-2010 (per essere chiari, molto meno di quanto si spende per l'agricoltura). Le altre raccomandazioni sono: una maggiore dotazione finanziaria per l'Unione europea per il periodo 2007-2013; l'incremento della quota comunitaria dal 10 al 20 per cento per alcuni collegamenti vitali, anche se il presidente Prodi ci ha detto che non ha questo denaro; l'incoraggiamento delle *partnership* pubblico-private, con un quadro giuridico che attiri gli investimenti.

La Confindustria esprime piena soddisfazione per il rapporto Vani Miert, che ha accolto le proposte presentate dall'Italia ed aggiunge ai due corridoi 5 e 8 due fondamentali direttrici: il passante Rotterdam-Genova, che ci porta, finalmente al Mediterraneo, e quello Brennero-Verona-Bologna, con un collegamento fino a Napoli. Voi sapete che sono previsti un collegamento Brennero-Verona-Bologna, uno da Milano a Bologna ed un collegamento fino a Napoli. Noi abbiamo bisogno, assolutamente, di valorizzare il sud attraverso il corridoio 8 e attraverso le due direttrici tirrenica ed adriatica. Al di là della sua notevole bellezza, il nostro paese è caratterizzato dalla presenza delle Alpi e degli Appennini, che lo dividono in due: perciò, anziché una sola opera, siamo costretti a realizzarne due. Tale piano comporta un ingente impegno finanziario che ci auguriamo possa trovare adeguato sostegno nella proposta presentata dal Governo italiano la quale, fino ad ora, ha incontrato l'accordo sostanziale della Commissione, del Parlamento Europeo e della BEI. Confindustria sostiene tale proposta, che pone l'enfasi sul più negletto dei due termini chiave del patto di stabilità e crescita — la crescita, per l'appunto — che è ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno. Il problema è costituito dal reperimento delle risorse finanziarie, ripartendo il loro costo tra Unione europea, Stati membri e capitale privato. La proposta individua, correttamente, nella BEI il possibile emittente di prestiti, garanzie e titoli in grado di essere appetibili per il mer-

cato, solvibili a livello internazionale e di rapida esecuzione. Altrimenti, non si riuscirà a realizzare assolutamente nulla.

Quanto al problema dell'allargamento, la Confindustria ha sempre sostenuto la necessità di fornire una risposta politica alle legittime aspirazioni di integrazione dei paesi candidati. Tuttavia, la sfida a cui sono chiamati gli Stati membri, di oggi e di domani, è assicurare il corretto funzionamento del mercato interno. Pertanto, l'allargamento dovrà essere governato efficacemente, limitando deroghe e periodi transitori per evitare fenomeni di *dumping* intra-comunitario e distorsioni alla concorrenza. In altri termini, questi periodi transitori devono essere ridotti al minimo. Infatti, mentre in Europa esistono regole molto stringenti in materia ambientale, siamo circondati da Stati che dell'ambiente non hanno alcun rispetto e rappresentano, per noi, un fattore concorrenziale, definito con il termine di *dumping*.

Il problema, da oggi in avanti, è di assicurarci che chi entrerà nella casa comune europea e nel suo grande mercato ne rispetti tutte le regole e non ne rallenti il processo di modernizzazione in atto. L'allargamento deve condurre ad un ripensamento degli attuali meccanismi istituzionali, concepiti nel 1957 per 6 Stati membri, che funzionano faticosamente a 15 e che sono certamente destinati al collasso, o peggio, all'*impasse* decisionale, in un sistema a 25 Stati, o anche di più. Non possiamo invitare questi paesi a fare parte della nostra vita e far trovare loro la nostra casa nel caos perché, oltre ad agire a nostro danno, faremmo il loro male e non il loro bene.

Secondo stime effettuate dalla Commissione all'inizio dei negoziati di adesione, nel 1999, l'impatto macroeconomico dell'allargamento per gli attuali paesi dell'UE sarebbe dovuto essere « moderato ma positivo », in ragione dello 0,2 per cento del PIL europeo. Oggi, alla luce della sfortunata congiuntura internazionale, questa previsione, realisticamente, deve essere corretta al ribasso. L'allargamento dovrà essere accompagnato con investimenti pubblici e privati in ricerca, formazione ed

innovazione, necessari ad innalzare la produttività media dei sistemi industriali dei paesi aderenti. All'epoca in cui frequentavo la scuola, si affermava che l'Italia non sarebbe mai stata ricca perché carente di materie prime. Nel secondo dopoguerra, un gruppo di persone, sia in campo politico sia in campo industriale, ha dimostrato che questo non è vero e che il capitale è costituito non dalle materie prime ma dagli esseri umani. È questo che dobbiamo coltivare nella nuova Europa.

Nel medio periodo, si assisterà ad una nuova divisione e specializzazione del lavoro che avrà effetti benefici più che proporzionali sul mercato e sulle imprese europee e che rilancerà la crescita economica, lo sviluppo e l'occupazione. Questa considerazione è basata su dati di fatto: le barriere tariffarie sono già quasi completamente cadute e, pertanto, le variazioni della pressione competitiva non saranno eclatanti. I paesi candidati stanno rifondando i loro sistemi monetari, finanziari e creditizi, creando nuove istituzioni monetarie. Sono state avviate politiche di ristrutturazione, liberalizzazione e privatizzazione degli intermediari bancari e finanziari. Nel complesso, dunque, il quadro regolamentare in corso di completamento costituisce un dato di relativa stabilità per le imprese. Tuttavia, deve essere rafforzata la vigilanza in materia di riciclaggio, frodi, instabilità e volatilità dei mercati finanziari locali. Bisogna riconoscere che, in quei paesi, un po' di corruzione c'è ancora (ho detto « un po' » per ragioni politiche).

In Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia le imprese italiane hanno fatto massiccio ricorso agli strumenti di promozione e assicurazione all'export. Tuttavia, alcune di queste leggi non saranno più utilizzabili una volta che i candidati faranno parte dell'Unione. Pertanto, piani di sviluppo aziendali già definiti rischiano di fallire per la decadenza di queste misure. Quindi, sarà necessaria l'espansione delle banche italiane nei paesi candidati ed il rafforzamento dei servizi per non depotenziare la già scarsa propensione all'internazionalizzazione delle nostre imprese. In altri termini, molte

leggi hanno aiutato le nostre imprese ad investire in questi paesi ma, nel momento in cui questi ultimi diverranno membri dell'Unione europea, tali norme decadrebbero immediatamente. L'imprenditore è abituato a lavorare con gli strumenti che conosce. Vi è davvero la necessità che le nostre banche siano spinte ad aprire sedi importanti in questi Stati. Devo riconoscere che molto bene ha operato Unicredit ed altri istituti bancari stanno seguendo l'esempio. Tuttavia, a parte queste eccezioni, non si è fatto abbastanza.

Vi è un ottimo interscambio con questi Stati. Con la Polonia siamo in attivo. Quando il presidente Kwasniewski si è recato in visita in Italia, il Presidente Ciampi ha avuto la enorme gentilezza di invitarmi ad incontrarlo. Il presidente polacco mi ha pregato vivamente affinché le imprese italiane investano nel suo paese. Due settimane più tardi, ho ricevuto la visita dell'ambasciatore polacco, il quale ha sostenuto questo argomento con molta forza. Anch'io ritengo che, per l'Italia, tutto questo rappresenti un affare; però, è necessario che le imprese siano sostenute dalle banche e da altri strumenti — non dico aiuti statali — come politica e diplomazia.

Per quanto riguarda gli aiuti regionali, con l'allargamento l'Italia perderà parte del sostegno finanziario dell'Unione Europea destinato alle regioni più sfavorite. Dovremo pensare, quindi, a nuove soluzioni che prevedano forme innovative di sostegno finanziario congiunto, pubblico e privato, nazionale e comunitario, per garantire a queste aree la capacità di competere. Pertanto, un altro tema prioritario per il semestre italiano sarà il regime degli aiuti a finalità regionale, ossia i Fondi strutturali. La Commissione sta riflettendo sulle proposte degli Stati membri per definire gli obiettivi e le modalità di attuazione del ciclo di aiuti 2006-2013. Noi della Confindustria riponiamo grandi aspettative in questo *dossier*. Il negoziato dovrà essere condotto con l'obiettivo di ottenere una revisione delle politiche di coesione che non penalizzi le aree più deboli dei quindici.

La mia famiglia lavora nel sud Italia dal 1948 e conosciamo perfettamente la situazione di alcune regioni, che fanno molta fatica perché non hanno una tradizione industriale e sono prive di un mercato. Tuttavia, stando alla nostra esperienza, maturata sia in Sicilia sia in Sardegna, la qualità del fattore umano — scusate l'orribile definizione — è stata di primissimo piano. Quindi, si tratta soltanto di offrire a queste persone le giuste opportunità, la giusta filosofia di lavoro e di contestare la nozione secondo la quale si ha diritto ad essere mantenuti dalla regione, come mi riferiva l'ex presidente della regione Sardegna, Palomba, qualche tempo fa. A queste regioni, nelle quali opero da tutta una vita e verso le quali nutro una profonda stima, per i risultati ottenuti e per le persone che hanno partecipato al nostro sviluppo, bisogna offrire questo tipo di cultura e le giuste opportunità perché possano rifiorire e imprimere una forte spinta al nostro paese.

Il futuro dell'Europa riguarda anche il suo ruolo a livello internazionale. Il futuro dell'Unione europea, dunque, è nel mondo. Essa deve diffondere i suoi valori fondamentali, i valori comuni condivisi da tutti i paesi, cioè i valori cristiani, liberali e democratici, così legati tra loro. L'Europa non potrà mai far valere il suo ruolo se la sua azione non sarà basata su valori comuni e condivisi. La forza dell'America, infatti, è costituita dagli *share common values*.

Infine, la creazione di un esercito europeo, la messa in atto di una politica europea di difesa comune e la coesione sono elementi necessari, ma non sufficienti, per acquisire un peso in ambito internazionale. La difesa e la sicurezza devono essere accompagnate da una politica estera, soprattutto economica, condivisa da tutti gli Stati membri per rilanciare, globalmente, la competitività dell'Ue nei confronti degli Stati Uniti e delle economie emergenti, soprattutto la Cina, paese che spaventa molto il presidente della Commissione. Per l'Italia, l'attenzione, giustamente, è rivolta al *mare nostrum* ed ai Balcani occidentali. La nostra

posizione di cerniera tra Mediterraneo e Europa centrale ci impone di avviare un dibattito sul rapporto con la Nato. Durante il semestre di presidenza, l'Italia dovrà accordare la massima attenzione sia all'equilibrio dei rapporti atlantici, di cui è protagonista e promotrice, sia alle esigenze di coesione politica e sociale dell'Unione.

Vi ringrazio per la attenzione che mi avete prestato.

PRESIDENTE. Ringrazio lei, dottor Moratti, e i suoi collaboratori. Mi consenta una sola osservazione, nonché un ringraziamento specifico, per un suo riferimento che attiene alla mia professione di base, quella di giornalista, che ho esercitato — e in parte esercito ancora — per quarant'anni. Condivido completamente quanto da lei affermato a proposito della stampa e, in modo particolare, degli organi di informazione italiani. Sia pur sicuro che, domani, non ci sarà un solo riferimento, su alcun quotidiano, di quanto lei oggi ha affermato in questa sede. Tuttavia, la Confindustria non è priva di mezzi di comunicazione e non è priva di orientamenti che può dare alla stampa, in ordine editoriale, non in ordine politico. Quindi, ci affidiamo anche a lei. Noi abbiamo svolto 25 audizioni: ciò significa che, nel corso di meno di due anni, una volta al mese ci siamo riuniti per ascoltare persone come l'ex Cancelliere Kohl, per i profili storici, presidenti di Parlamenti o ministri (più volte, i ministri italiani hanno partecipato alle nostre audizioni). Tuttavia, ciò che è stato affermato in questa sede non ha trovato mai alcuna eco nella stampa italiana, a differenza di quanto accade nella comunicazione di altri paesi.

Ho avuto il privilegio di essere stato il primo corrispondente della RAI da Bruxelles, nel 1960. Le Comunità europee erano appena nate e già da allora gli organi di informazione europei e mondiali avvertivano la loro importanza. È vero che noi eravamo carenti anche riguardo a quali burocrati inviare a Bruxelles. In quegli anni si affermava: c'è qualcuno che

crea fastidi a Roma, inviamolo a Bruxelles; come se fosse una caienna. L'ho udito personalmente, non è fantasia.

È necessaria questa consapevolezza e lei ce l'ha data attraverso la sua testimonianza relativa a quanto da lei realizzato in termini di europeizzazione dell'industria e dell'imprenditoria italiane. Se possiamo dare un contributo, in questa direzione, credo che sia proprio quello di mobilitare l'opinione pubblica. Infatti, noi dichiariamo di essere un popolo molto europeista e, nel fondo, lo siamo anche. Tuttavia, i nostri atteggiamenti e, spesso, anche le nostre decisioni politiche non sono tutte in quella direzione. Quindi, l'incoraggiamento che lei ci ha dato, in questa circostanza, ci è molto utile. Le siamo grati e penso che il presidente della XIV Commissione, onorevole Stucchi, condivida questa affermazione.

Naturalmente, dopo avere affermato questo a proposito della stampa, sicuramente non posso elogiare i membri del Parlamento. In teoria, a questa audizione, avremmo potuto essere presenti in 120, poiché si svolge presso quattro Commissioni riunite. Come può osservare, siamo in un numero leggermente inferiore.

MAURO ZANI. È anche vero che per le ore 16 sono previste votazioni in Assemblea.

PRESIDENTE. Ovviamente, meritano particolare elogio i senatori Manzella e Budin e i deputati Zani e Landi di Chiavenna, che sono presenti. L'onorevole Landi di Chiavenna ed io rappresentiamo la maggioranza, pur essendo in minoranza, ma, per questa volta, ciò non crea gravi squilibri perché, credo, la pensiamo tutti più o meno allo stesso modo.

Purtroppo, siamo vincolati dai regolamenti e, pertanto, tra cinque minuti dovremo essere presenti in Assemblea perché si svolgeranno votazioni. Per consentire ai colleghi di formulare alcune domande, in mancanza di tempo dovremo individuare un'altra data, se lei, dottor Moratti, e i suoi collaboratori, vi dichiarate disponibili.

GIAN MARCO MORATTI, *Vicepresidente per l'Europa di Confindustria*. Intanto, posso dare una risposta brevissima. Io sono anche consigliere del *Sole-24 ore* che, di gran lunga, è il quotidiano che riporta il maggior numero di notizie internazionali ed europee. Questo è sempre stato un nostro vanto. Recentemente, a Roma, si è svolto il Consiglio della competitività ed erano presenti 53 ministri, essendo stati invitati anche quelli dei paesi aderenti all'EFTA. I ministri, che sono stati oggetto di complimenti per la qualità delle relazioni che hanno presentato, sono rimasti impressionati dalla bellezza della città di Roma e dalla magnifica accoglienza che hanno ricevuto a Palazzo Pallavicini, a Palazzo Torlonia, al Vittoriale e così via. Essi hanno affermato che mai, nella loro vita, avevano vissuto una esperienza del genere. Il principale quotidiano

italiano ha «bucato» completamente la notizia, non riportando neanche una riga.

PRESIDENTE. Lei non fa che confortare — anzi, sconcertare — la mia affermazione.

Ringrazio il vicepresidente per l'Europa di Confindustria, dottor Gianmarco Moratti e i suoi collaboratori.

Il seguito dell'audizione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 4 agosto 2003.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

